

# POGGIO CRETONCINI: NUOVE EVIDENZE SULLO SVILUPPO DELL'ABITATO DI TARQUINIA ANTICA

## 1. Descrizione del sito e storia delle ricerche

Il toponimo, oggi desueto, di "Poggio Cretoncini" designa il pianoro posto a contatto del settore settentrionale del Pian della Regina, cui si lega tramite una breve e stretta sella<sup>1</sup>. Tale pianoro - di composizione geologica (sabbie argillose, conglomerati e calcari sabbiosi o raramente calcareniti) e di altitudine (100-130 metri s.l.m.) analoghe a quelle dell'adiacente Pian della Regina - è delimitato su gran parte del perimetro da fianchi ripidi, e si articola in tre lobi: uno meridionale a sommità piuttosto ampia e pianeggiante, e due di forma allungata che si protendono verso nord-est e nord-nord-ovest. L'estensione complessiva del pianoro si aggira intorno ai trenta ettari.

Il sito è noto nella letteratura archeologica fin dal secolo scorso per il ritrovamento di tombe di età perlopiù romana<sup>2</sup> ; una generica segnalazione della presenza di ceramica "villanoviana" ed etrusca è stata effettuata nel 1968 da H. Hencken<sup>3</sup>.

Nel 1989, nell'ambito della ricerca di Dottorato in Archeologia (Preistoria), è stato effettuato da M. Pacciarelli un sopralluogo che ha permesso di verificare la presenza di consistenti affioramenti di ceramiche protostoriche, riferibili ad insediamento, in tutta l'area del pianoro, nonché di resti di abitazioni etrusche e di presenze dell'età del Bronzo finale, riferite ipoteticamente a sepolture<sup>4</sup> .

Una prima carta generale degli affioramenti di ceramiche protostoriche è stata redatta da A. Mandolesi, nell'ambito del lavoro di tesi di Laurea sulla topografia protostorica di Tarquinia antica<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Non si può escludere che la distinzione morfologica tra il pianoro di Cretoncini e il Pian della Regina sia stata accentuata artificialmente, in concomitanza con l'edificazione della cinta muraria urbana di età etrusca. Tale sella era percorsa comunque durante l'età storica da un tracciato viario, della cui esistenza testimoniano i resti tuttora visibili di un muro con probabile funzione di costruzione viaria e le tracce di porta nell'area di Casale Ruggeri (Canina, *Etruria Marittima* II, p. 35; P. Romanelli, *Tarquinia - Scavi e ricerche nell'area della città*, Not. Sc. 1948, pp. 198-199). La probabile costruzione viaria era stata già indicata nel XVI secolo da Sangallo il Giovane in uno schizzo topografico dell'area urbana di Tarquinii, in cui oltre al perimetro del pianoro urbano comprendente i Piani di Civita e della Regina, è chiaramente visibile anche l'adiacente pianoro di Cretoncini; v. M. Pallottino, *Tarquinia*, in *Monumenti Antichi dei Lincei* XXXVI, 1937, col. 92, fig. 13; B. Blasi, "Il Castello di Corneto e il suo monumento maggiore", in *Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia*, 8, 1979 (ma 1980), p. 14, tav. II.

<sup>2</sup> L. Pernier, "III. Corneto Tarquinia - Nuove scoperte nel territorio tarquiniese", in *Notizie Scavi*, 1907, pp. 321-352, v. in particolare p. 348.

<sup>3</sup> H. Hencken, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, I, Cambridge (Mass.) 1968, p. 17.

<sup>4</sup> M. Pacciarelli, "Area di insediamento dell'età del Ferro, reperti del Bronzo finale, tracce di edifici ellenistici, a Nord del pianoro urbano di Tarquinia", lettera di segnalazione alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, in data 10-2-1989.

<sup>5</sup> A. Mandolesi, *L'insediamento protostorico nell'area di Tarquinia antica e nel territorio circostante*, tesi di laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma, (relatore prof. R. Peroni, cattedra di Protostoria Europea; correlatore F. di Gennaro), a.a. 1989-90.

Nella primavera del 1989 è stata condotta da A. Mandolesi, M. Pacciarelli e M.R. Varricchio, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, una ricerca di superficie sistematica su un'area campione di tre ettari, situata nel settore meridionale del pianoro, che presenta migliori condizioni per la conservazione dei depositi archeologici; nel corso della ricerca sono state identificate notevoli aree di concentrazione di materiali protostorici, arcaici ed ellenistici e resti di tombe costruite in blocchi di nenfro di età orientalizzante, una delle quali, già parzialmente violata dai clandestini, è stata esplorata dalla Soprintendenza con una breve campagna di scavo<sup>6)</sup>.

Nell'estate del 1990 si è svolta una campagna di scavo in corrispondenza di un'area in cui, per la notevole concentrazione dei reperti protostorici affioranti e per la presenza consistente di argilla concotta, era ipotizzabile l'esistenza di strati di insediamento in giacitura primaria.

Lo scavo è stato condotto da un gruppo di ricerca dell'Università "La Sapienza" di Roma per conto della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale e dell'Università Agraria di Tarquinia<sup>7)</sup>. L'indagine ha portato all'individuazione di resti di strutture di età "villanoviana" ed etrusco-arcaica ed al ritrovamento di un notevole complesso di ceramiche domestiche "villanoviane" e di intonaci di capanna.

In seguito ad arature profonde sono stati successivamente recuperati i resti di alcune sepolture dell'età del Bronzo finale, dei tipi entro custodia di nenfro e forse "a cassetta" di lastre calcaree (v. cap. 6).

## *2. Topografia generale degli affioramenti relativi ad insediamento.*

L'intera superficie del pianoro di Cretoncini risulta, ormai da decenni, soggetta a regolari ed intensi lavori agricoli (le arature raggiungono oltre i 40 cm. di profondità, cosa che in certi punti determina l'affioramento del substrato geologico) che hanno intaccato o

---

<sup>6)</sup> A. Mandolesi, M. Pacciarelli, M.R. Varricchio, "Relazione preliminare su una ricerca di superficie sistematica effettuata in località Cretoncini (Tarquinia)"; *Eidem*, "Seconda relazione sulla ricerca sistematica di superficie effettuata in località Cretoncini (Tarquinia)", relazioni presentate alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale rispettivamente il 22-11-89 e il 16-5-1990.

<sup>7)</sup> Lo svolgimento dello scavo è stato reso possibile da contributi forniti dall'Amministrazione Comunale e dall'Università Agraria di Tarquinia, rispettivamente per le spese di vitto ed alloggio da parte dei partecipanti; la Soprintendenza Archeologica ha fornito l'assistenza tecnica. Si ringraziano in particolare il Sindaco G. Chiatti, la Giunta comunale e il commissario straordinario dell'Università Agraria A. Ceccarini per la sensibilità dimostrata e per il fattivo interessamento. Si ringraziano inoltre i Prof. G. Colonna e R. Peroni (Univ. "La Sapienza", catt. di Etruscologia e Antichità Italiane e catt. di Protostoria Europea), che hanno appoggiato e stimolato la ricerca in ogni sua fase, il funzionario M. Cataldi Dini e l'assistente B. Maggi della Soprintendenza che hanno fornito una costante assistenza tecnica, L. Silvestri per l'amichevole cooperazione. Hanno partecipato con assiduità allo scavo R. Benedetti, P. Cavaliere, L. Dominici, I. Gagliardi, C. Iaia, A. Mandolesi, E. Massi, S. Sbarra, M.R. Varricchio.

distrutto, con il tempo, i depositi archeologici sepolti, determinando l'emergere in superficie dei reperti antichi in essi contenuti e una loro successiva dispersione sul terreno, anche a causa dell'azione del dilavamento praticato dalle piogge.

Queste condizioni, se da una parte provocano un lento processo di distruzione dei giacimenti archeologici, hanno consentito di poter posizionare, su una base cartografica di piccola scala<sup>8)</sup>, le principali aree di affioramento di reperti protostorici (prima età del ferro) riferibili ad insediamento, nelle quali sono stati rinvenuti soprattutto frammenti di ceramiche di uso domestico, tra cui vasi biconici, scodelle, tazze, grandi contenitori (olle, dolii), fornelli, utensili domestici quali fuseruole e rocchetti, e una certa quantità di argilla concotta (riferibile perlopiù a resti del rivestimento dell'intelaiatura lignea delle pareti delle capanne). Questi materiali archeologici, con diversi gradi di concentrazione, si rinvencono in coincidenza di chiazze di terreno molto scuro, chiaramente "antropizzato", corrispondenti a depositi archeologici intaccati dai lavori agricoli e affioranti in superficie.

Le aree di affioramento che presentano un alto grado di concentrazione del materiale archeologico, in buono stato di conservazione, e si trovano in coincidenza con terreno scuro "antropizzato" facilmente delimitabile, sono probabilmente da considerare in giacitura primaria o poco dislocata, rispetto alla posizione originaria del giacimento archeologico di provenienza, sepolto o distrutto dalle arature. La conferma che questo genere di affioramenti si trovi spesso in corrispondenza di strutture protostoriche sepolte, si è avuta durante lo svolgimento dello scavo del 1990, eseguito quasi sulla sommità del lobo meridionale del pianoro (v. cap. 4): l'indagine, praticata in un punto dove affiorava in associazione a terreno contenente evidenti tracce di bruciato, copioso materiale "villanoviano", ha evidenziato la presenza, al di sotto di questa chiazza scura, di una cavità con riempimenti della prima età del ferro.

La carta generale di Cretoncini, sulla quale sono state riportate le diverse aree di affioramento dei reperti "villanoviani", individuate durante l'indagine di superficie, evidenzia la forte presenza di resti relativi ad insediamento su tutto il pianoro, testimoniando un'intensa occupazione dell'area; nella carta risulta evidente l'alternanza tra grandi e piccole zone di affioramento, poste a breve distanza tra loro.

Gli affioramenti<sup>9)</sup>, che presentano una buona concentrazione di reperti "villanoviani" e spesso una notevole estensione (tra i 1000 e 2000 mq.), si dispongono in

---

<sup>8)</sup> La redazione di una carta archeologica dell'area di Cretoncini, in scala 1: 2000, è stata eseguita da A. Mandolesi, nell'ambito della ricerca sulla topografia protostorica di Tarquinia (v. nota 5).

<sup>9)</sup> Le aree di affioramento non corrispondono in realtà alla dimensione topografica dei depositi archeologici sepolti, in quanto i reperti visibili sul terreno hanno subito una dispersione causata dalle arature e dal dilavamento, quindi l'ampiezza dei giacimenti archeologici va sicuramente ridimensionata.

modo diffuso sull'intera area del pianoro, separati da brevi spazi vuoti, dove cioè tali testimonianze sono pressoché assenti: possiamo notare come sulla sommità di ognuno dei tre lobi in cui si articola il pianoro di Cretoncini, sia presente un consistente affioramento di reperti protostorici, che potrebbe corrispondere a una cellula abitativa costituita da un gruppo di strutture residenziali e/o funzionali.

Le evidenze di superficie sembrano evidenziare come l'insediamento delle prima età del ferro nell'area di Cretoncini avesse un carattere unitario, articolato in una serie di aree insediative, dislocate in modo da coprire l'intera superficie del pianoro, tra le quali sembrano distinguersi i tre nuclei principali suddetti, caratterizzati dalla maggiore concentrazione dei materiali.

### *3. Ricerca di superficie sistematica.*

Nella primavera del 1989 è stata effettuata da A. Mandolesi M. Pacciarelli, M.R. Varricchio un lavoro di ricerca sistematica di superficie, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica ed in particolare con il funzionario di zona M. Cataldi Dini. Un'area-campione di circa tre ettari è stata suddivisa in quadrati di m. 10 di lato, per ognuno dei quali è stata redatta una pianta in scala 1:100 su cui è stata riportata la posizione di ogni singolo frammento affiorante. I reperti considerati diagnostici, secondo criteri fissi di campionatura, sono stati raccolti, numerati nella pianta e contrassegnati, mentre i reperti considerati non diagnostici, perlopiù frammenti di parete, sono stati segnati nella pianta con simboli diversi corrispondenti a frammenti di intonaco, di impasto protostorico, di ceramiche di età storica o a materiali edilizi.

La metodologia seguita nella presente ricerca è finalizzata all'archiviazione informatizzata dei dati, che quando sarà ultimata consentirà una agevole gestione della grande massa dei dati raccolti.

Tra i principali risultati, percepibili ad una prima osservazione, si possono citare: il riconoscimento di aree ristrette con elevate concentrazioni di frammenti ceramici e di concotto, in corrispondenza di chiazze di terreno fortemente "antropizzato", quasi certamente riferibili a giacimenti protostorici in situ di carattere abitativo; il ritrovamento di numerosi frammenti dell'età del bronzo finale; l'individuazione di resti di tombe dell'orientalizzante antico costruite con lastre di nenfro; la localizzazione di notevoli concentrazioni di tegole e vasellame di età arcaica ed ellenistica in connessione con affioramenti di blocchi squadrati di macco; il rinvenimento di un frammento di testa maschile barbata fittile (probabile antefissa) del V. sec. a.C.

#### 4. *Scavo di un settore dell'abitato.*

A continuazione della ricerca è stato intrapreso nell'estate 1990 uno scavo in una delle aree di affioramento di materiali "villanoviani", apparsa particolarmente significativa per l'elevata densità dei frammenti affioranti, e per la presenza di abbondante concotto e di terreno fortemente antropizzato.

Lo scavo, eseguito nel corso dell'estate del 1990 per conto della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, con il patrocinio del Comune e dell'Università Agraria di Tarquinia, da un gruppo di ricerca coordinato da M. Pacciarelli, ha consentito di portare alla luce una cavità poco profonda, di forma allungata irregolare (asse maggiore di m. 4 c.a.), attorno ai cui margini si sviluppa un'area di acciottolato; la fossa era riempita da un accumulo di argilla concotta (rivestimento di pareti di capanna, nel quale sono ben visibili le impronte della struttura lignea) frammisto ad abbondanti frammenti di vasellame (molti dei quali ipercotti), in gran parte ricongiungibili, pertinenti a numerose scodelle, ad alcuni fornelli, tazze, olle e vasi biconici; presenti inoltre rocchetti e fusaiole e parte di un vaso "a cestello", eccezionale per un contesto abitativo è la presenza di un frammento di elmo crestato fittile. Il complesso, databile probabilmente in un momento avanzato della fase antica del primo Ferro, era sovrastato da un altro strato, caratterizzato da abbondanti carboni ed anch'esso assai ricco di reperti ceramici (tra cui un cavalluccio, non dissimile da esemplari presenti in corredi tombali), formatosi probabilmente nel corso della fase successiva.

Gli strati protostorici sono tagliati da una fossa circolare, i cui riempimenti si datano a partire dagli inizi dell'età arcaica o dalla fine dell'orientalizzante in poi.

Molto abbondanti i materiali anche nello strato arativo (dove insieme a molti frammenti di vasi d'impasto sono stati rinvenuti una fibula ed un frammento probabilmente di pane di bronzo).

Anche se il contesto archeologico appare nell'insieme di palese carattere abitativo, l'interpretazione funzionale delle strutture è al momento attuale ancora *sub iudice*.

#### 5. *Rinvenimento di sepolcreti "villanoviani"*

Sul pianoro di Cretoncini, oltre ai consistenti affioramenti di ceramiche "villanoviane" relative ad insediamento, si sono rinvenuti, in diversi punti dell'area, resti di piccoli nuclei sepolcrali riferibili cronologicamente alla fase recente della prima età del ferro, probabilmente caratterizzati dalla compresenza del rito incineratorio entro "ziro" e di quello inumatorio in fosse costruite con blocchi di nenfro.

Le indagini di superficie svolte nell'area di Cretoncini hanno individuato finora tre nuclei sepolcrali "villanoviani": il gruppo di tombe più consistente (forse costituito da alcune decine di sepolcri), spesso oggetto di scavi clandestini, sembra occupare la fascia marginale sud ed ovest del lobo meridionale del pianoro, occupando in parte l'area interessata precedentemente dell'abitato: la necropoli sembra costituita principalmente da tombe a inumazione entro fosse costruite (in blocchi di nenfro o lastre calcaree), riferibili cronologicamente ad una fase orientalizzante e forse anche ad un orizzonte avanzato della fase recente del primo Ferro.

Gli altri due nuclei sepolcrali, di più limitate dimensioni, si dispongono, invece, all'estremità di due propaggini. Il primo occupa la punta di una breve lingua che si distacca dal margine occidentale del pianoro: in superficie, nei pressi di un affioramento di reperti ellenistici riferibili ad un edificio suburbano, si sono rinvenuti i resti di una tomba a "ziro", costituiti dalla presenza di scheggioni di nenfro appartenuti probabilmente alla struttura della tomba e i frammenti del grosso dolio contenente in origine la cremazione. Presumibilmente, il nucleo sepolcrale era costituito da poche tombe (meno di una decina), vista anche la limitata ampiezza dell'area interessata dal complesso archeologico.

Il secondo nucleo sepolcrale, probabilmente di poco più consistente del precedente, occupa l'estremità del lobo nord-occidentale di Cretoncini.

Sul terreno sono visibili i resti di alcune tombe intaccate o distrutte dalle profonde arature: sono presenti numerose schegge di nenfro relative alle strutture delle tombe frazionate e diversi frammenti di grandi dolii ("ziri"), di vasi di corredo e scarsi frammenti di bronzo (lamine, parti di fibule a sanguisuga). In questo sepolcreto (forse costituito da circa una decina di tombe) il rito funebre sembra di tipo misto, con incinerazione in "ziro" e inumazione in fossa costruita (frammenti di blocchi di nenfro e lastre di calcare).

Nel 1989 sono stati individuati, sulla sommità arrotondata di un piccolo poggio (quota IGM 126) posto immediatamente a settentrione del lobo nord-occidentale del pianoro di Cretoncini, gli scarsi resti - visibili lungo i fianchi e costituiti da schegge di nenfro e pochi frammenti ceramici decorati con motivi "a pettine" - di una piccola necropoli riferibile cronologicamente a una fase antica del "villanoviano". Il poggio, che rientra nel toponimo "Cretoncini", è soggetto da decenni ad intense arature che hanno forse ormai compromesso la conservazione dei depositi funebri; la necropoli, relativa probabilmente ad un settore dell'abitato posto sul pianoro di Cretoncini, era verosimilmente costituita da non più di alcune decine di tombe ad incinerazione entro pozzetto e/o custodia di nenfro.

## 6. *Rinvenimento di sepolture dell'età del Bronzo finale.*

Già durante la prima esplorazione del 1989 che ha portato all'individuazione dell'area insediativa di Poggio Cretoncini, più avanti descritta, era stata rinvenuta una fibula serpeggiante di bronzo con arco a coste e grande molla, riferita ipoteticamente nella segnalazione ad una tomba dell'ultima fase del Bronzo finale. In seguito, nel corso e della ricognizione sistematica del 1989 e dello scavo del 1990 sono stati individuati numerosi frammenti protovillanoviani sporadici.

Le recenti arature del 1990 ed alcuni scavi clandestini hanno poi portato in luce evidenti resti di sepolture tardo-protovillanoviane, diverse delle quali entro custodie sferoidali di nenfro (di cui erano visibili numerosi resti in superficie) e forse anche a cassetta di lastre calcaree<sup>10)</sup>. In corrispondenza di un limitato scavo clandestino (forse relativo ad una tomba a cassetta) sono stati recuperati diversi frammenti pertinenti ad un vaso biconico d'impasto con decorazione a solcature e cordicella assai complessa, in parte confrontabile con quello dell'ossuario della collezione Bruschi, ma che trova d'altra parte notevolissime analogie con un esemplare da Poggio della Pozza<sup>11)</sup>; insieme sono stati raccolti parte di una ciotola e un frammento di rasoio con complessa decorazione incisa<sup>12)</sup>

## 7. *Cenni sulle evidenze di età orientalizzante, arcaica ed ellenistica.*

Gli unici dati riferibili alle fasi antica e media dell'orientalizzante sono quelli relativi alle due sepolture a fossa costruite in blocchi di nenfro, venute alla luce presso i margini sud-occidentali del pianoro.

La presenza di schegge di nenfro in superficie nel terreno arato, fa pensare che altre sepolture dello stesso tipo potessero trovarsi sia nel medesimo settore sud-occidentale che all'estremità nord-occidentale del pianoro. Nessuna evidenza relativa ad insediamento è per il momento riferibile a questo spazio di tempo, compreso tra la fine dell'ottavo secolo a.C. e i decenni centrali del settimo.

I più antichi materiali di età storica riferibili ad insediamento sono, per ora, quelli databili tra la fine del settimo e l'inizio del sesto secolo a.C., rinvenuti nello scavo del 1990;

---

<sup>10)</sup> M. Pacciarelli, "Scavi clandestini e identificazione di sepolture del Bronzo finale a Poggio Cretoncini (Tarquinia)", lettera di segnalazione alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale in data 14-11-1990.

<sup>11)</sup> Biconico coll. Bruschi: F. di Gennaro, "Contributo alla conoscenza del territorio etrusco meridionale alla fine dell'età del bronzo", in *Atti XXI Riun. Sc. Ist. It. Preist. e Prot.*, Firenze 1979, 267-274, in particolare p. 270, nota 5, fig. 3; M. Pacciarelli, *Comunità protourbane dell'Italia tirrenica*, tesi di dottorato di ricerca in Archeologia (Preistoria), Roma 1990, tav. 368. L'esemplare da Cretoncini trova un confronto estremamente puntuale con uno da Poggio della Pozza: H. Müller Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959, tav. 26A, 11-12; O. Toti, *I Monti Ceriti nell'età del ferro*, Civitavecchia 1959, fig. 54. Da notare inoltre che lo schema decorativo a scansione metopale presente sul collo dell'urna di Cretoncini (in modo analogo che nel biconico della collezione Bruschi) è simile a quello che nella sepoltura di Allumiere è riservato al coperchio.

<sup>12)</sup> La decorazione visibile su entrambe le facce del frammento è probabilmente del tipo documentato in due rasoi bitaglianti del tipo Terni, entrambi di provenienza imprecisata (V. Bianco Peroni, *I rasoi nell'Italia continentale*, PBF VIII, 2, Monaco 1979, nn. 95 e 96, p. 22, tav. 8).

le evidenze di superficie databili tra l'orientalizzante recente e l'epoca alto-arcaica sono, comunque, complessivamente per ora piuttosto scarse.

Sono, invece, state rilevate in più punti del pianoro aree di concentrazione di tegole, coppi e ceramiche di età tardo-arcaica ed ellenistica, in corrispondenza delle quali, in passato, sono affiorati durante le arature blocchi parallelepipedi di calcare locale, attualmente accatastati nelle immediate vicinanze.

Nel corso della raccolta di superficie sistematica, all'interno di una di tali aree, è stata rinvenuta parte di una terracotta architettonica raffigurante un volto barbato (antefissa?) in impasto chiaro con tracce di pittura, databile al V secolo a.C.

Ai piedi del lobo nord-orientale del pianoro sono presenti numerosi scavi clandestini nell'area di una necropoli costituita da tombe scavate nell'argilla sabbiosa (quindi di struttura non facilmente definibile a causa del precario stato di conservazione) di età probabilmente etrusco-romana: forse a tombe analoghe si riferiscono le scarse notizie relative a scavi del 1905.

#### *8. Conclusioni: prima valutazione del significato storico delle evidenze archeologiche di Poggio Cretoncini.*

E' ormai noto che la formazione delle grandi concentrazioni insediative "villanoviane" costituisce il diretto precedente storico della formazione delle principali città etrusche. Rimane tuttavia una assai ampia ed interessante materia di indagine circa le dinamiche storiche che hanno portato alla formazione dei grandi agglomerati "villanoviani" (che iniziano a formarsi probabilmente già attorno o poco dopo il 1000 a.C.), e la loro rapida trasformazione in vere città (avvenuta nel corso del VII secolo a.C.).

I dati finora raccolti nel corso delle ricerche effettuate a Cretoncini, anche se in fase preliminare di elaborazione, permettono già di formulare alcune considerazioni di non secondaria rilevanza in merito a tale problematica. Di un certo interesse appaiono anche i dati relativi all'occupazione di carattere "suburbano" dell'area, riferibile ai periodi arcaico ed ellenistico.

Le evidenze disponibili per l'età del Bronzo finale documentano con certezza la presenza di un sepolcreto tardo-protovillanoviano, che viene ad aggiungersi agli indizi recentemente rinvenuti nell'area di Poggio Gallinaro<sup>13)</sup> ed al dato problematico costituito dai due vasi protovillanoviani della collezione Bruschi (la cui analogia con i materiali

---

<sup>13)</sup> A. Mandolesi, M. Pacciarelli, "Rinvenimenti dell'età dei metalli presso Tarquinia", in *Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia*, 18, 1989, pp. 39-51, in particolare p. 44, fig. 4B, 1-2.



ritrovati a Cretoncini rafforza comunque l'ipotesi di una loro provenienza dalle vicinanze di Tarquinia).

La distribuzione degli affioramenti di ceramiche villanoviane documenta come nella prima età del ferro l'intero pianoro di Cretoncini fosse interamente utilizzato come area di insediamento, al pari dell'adiacente pianoro urbano, venendo a costituire insieme a quest'ultimo un'unità morfologica di 150 ettari circa, interamente destinata ad insediamento almeno fin dall'inizio della fase villanoviana.

Tale estensione si avvicina notevolmente del resto a quella di altri grandi centri della prima età del ferro dell'Etruria meridionale, come quelli di Veio, Caere e Vulci<sup>14)</sup>.

Tali ampie estensioni abitative sono naturalmente, come già esposto in altre sedi, da intendersi occupate in queste prime fasi non in modo denso, come in un centro propriamente urbano, ma con spazi liberi anche piuttosto ampi (adibiti verosimilmente almeno in parte a orti e altri usi produttivi), sia tra le varie strutture abitative e non, sia tra i vari gruppi di strutture. Non in disaccordo con tale modello ricostruttivo è del resto la distribuzione topografica discontinua dei resti di insediamento "villanoviani".

L'abbandono dell'area di insediamento di Cretoncini nel corso della fase recente della prima età del ferro (approssimativamente VIII sec. a.C.), in concomitanza con altri fenomeni di abbandono di certi abitati (in particolare quello del Calvario di Monterozzi), documenta come il processo di formazione del vero e proprio centro urbano di *Tarquinii*, incentrato sull'area unitaria dei piani di Civita e della Regina, abbia comportato una riduzione dell'area destinata ad insediamento, verosimilmente in parallelo con una nuova organizzazione, di carattere non più "estensivo", dello spazio abitativo.

Il pianoro di Cretoncini nel periodo compreso tra un orizzonte avanzato della fase recente dell'età del Ferro e l'orientalizzante antico non presenta alcuna traccia riferibile ad insediamento, mentre al contrario sembra in più punti interessato da sepolture. Ciò dimostra come già a partire almeno dalla fine della prima età del ferro l'insediamento fosse già concentrato all'interno dell'area delimitata dalla cinta delle mura urbane tardo-arcaiche di Tarquinia antica.

A partire dalla fine dell'età orientalizzante o dall'inizio dell'età arcaica (fine VII/primi decenni del VI sec. a.C.) si hanno sicure tracce della ripresa di una occupazione insediativa, verosimilmente a carattere "suburbano", del pianoro di Cretoncini. Più consistenti appaiono le evidenze relative a resti di strutture residenziali coperte da tegole e costruite in blocchi del periodo tardo-arcaico ed ellenistico. La distribuzione topografica di

---

<sup>14)</sup> M. Pacciarelli, "Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all'origine delle città medio-tirreniche", in *Studi Etruschi*, 56, in corso di stampa.

tali resti permette comunque di ipotizzare una occupazione rada dell'area, inframmezzata da ampi spazi, che sembra ragionevole immaginare occupate dagli "orti" annessi alle singole unità residenziali.

Ad età tardo-arcaica (V sec. a.C.) si data anche il frammento di terracotta architettonica, che costituisce un possibile indizio dell'esistenza di un luogo di culto suburbano, ipotesi da sottoporre a verifica sulla base di ulteriori più approfondite ricerche, ma che non appare inverosimile vista la prossimità ad una delle più importanti direttrici viarie che si dipartono dalla città di *Tarquinii*.

Un affioramento consistente di materiali di età romana è stato rilevato nella lingua nord-orientale, in un punto in cui sono presenti anche evidenze di epoca tardo-arcaica/ellenistica, mentre l'assenza di testimonianze in gran parte del pianoro sembra documentare l'abbandono di molti dei nuclei abitativi precedenti.

Anche a questo stadio preliminare, l'analisi dell'evolversi nel tempo dell'utilizzazione del pianoro di Cretoncini costituisce un contributo importante per lo studio della formazione e dello sviluppo della comunità urbana di Tarquinia antica; non appare tra l'altro casuale il fatto che le fasi di più intensa occupazione insediativa di tale pianoro - la fase antica del primo Ferro e le età tardo-arcaica ed ellenistica - coincidano con quelli che vari tipi di evidenze sembrano indicare come i momenti di maggiore sviluppo e importanza storica della comunità tarquiniese.

**Alessandro Mandolesi**

**Marco Pacciarelli**